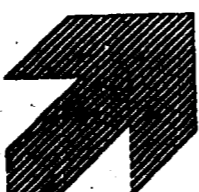


Borsa
-1,41%
Indice
Mib 1120
(+12% dal
2-1-1991)



Lira
In leggero
recupero
nello Sme
Il marco
738,28 lire



Dollaro
Ancora
un deciso
rialzo
In Italia
1.309,025 lire



ECONOMIA & LAVORO



Giuseppe Ciarrapico viene attorniato da cronisti ieri a Milano

Il negoziato per la spartizione del gruppo editoriale si è chiuso ieri a tarda sera. Nascono due distinti gruppi

Firmata la pace a Segrate

Cir e Fininvest si spartiscono Mondadori

Soddisfatto Ciarrapico: «Ma è stata molto dura» «Ne usciamo bene», dice la Cir Confalonieri: «Ora al lavoro»

1422 tv locali, 18 reti nazionali e 4 straniere in attesa di concessione

ROMA. Il garante dell'editoria, Santanillo, ha consegnato ieri al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, la prima relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge riguardante il sistema radiotelevisivo. Santanillo, informa una nota dell'ufficio stampa di palazzo Chigi, ha consegnato la relazione nel corso di un incontro con il presidente del Consiglio.

La relazione è stata presentata dal garante stesso e lo stato di attuazione della legge Mammì la quale prevede la relazione periodica dell'organo di garanzia al Parlamento. Quella consegnata ieri è, in sostanza, la ricognizione della prima fase di attuazione della legge che copre il periodo dal settembre 1990 fino al 31 marzo scorso. La relazione documenta anche l'insieme dell'attività svolta dal Parlamento, governo, ministero delle Poste, Regioni e ufficio del Garante. Nella prima parte, la relazione affronta le questioni normative e di regolamento nell'attuazione della legge, in particolare le questioni connesse alle autorizzazioni: su questa materia è stato chiesto il parere al Consiglio di Stato. La seconda parte della relazione, di carattere propositivo, riguarda invece la pianificazione delle frequenze.

L'accordo che sancisce la spartizione della Mondadori questa volta è stato firmato davvero. Verso mezzanotte dopo un'altra giornata di contatti Giuseppe Ciarrapico si è presentato trionfante all'hotel Palace di Milano con in mano una cartella blu. E con poche fitte pagine scritte il documento che pone termine a un braccio di ferro durato più di due anni tra due dei maggiori gruppi imprenditoriali del paese.

DARIO VENEZONI

MILANO. «Solo con la buona volontà, senza troppi tecnicismi e senza troppi "boccioni" è stato possibile trovare l'intesa». Queste le prime dichiarazioni rilasciate al Tg2 dal mediatore dell'accordo mondadori, Giuseppe Ciarrapico, subito dopo l'annuncio dell'accordo raggiunto e pochi minuti prima della firma ufficiale. Un'intesa ottenuta «usando la logica dei numeri e l'umiltà di interpretazione», il mio - ha proseguito - è stato solo un perseguito amichevole presso imprenditori importanti. È stato un contratto difficile stante anche la personalità di questi imprenditori. Dall'accordo - ha proseguito - scaturiscono due gruppi omogenei e imprenditorialmente solidi. È stato lo stesso Ciarrapico, poco prima della mezzanotte

di ieri ad annunciare che l'accordo per la spartizione della casa di Segrate era stato finalmente siglato. All'hotel Palace, in questi giorni trasformato in quartier generale dell'imprenditore andreatino, di lì a poco, sarebbero giunti i rappresentanti dei due gruppi rivali: Gianni Letta, Fedele Confalonieri e Leonardo Mondadori da una parte, e dall'altra Vittorio Ripa di Meana, Conrado Passera e Vittorio Moccagatta. Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi non si sono fatti vedere («data l'ora tarda», ha detto Ciarrapico). Confalonieri, per la Fininvest, ha detto: «finalmente possiamo tornare a lavorare». Satisfazione anche dalla parte della Cir. Ripa di Meana ha sottolineato che il gruppo di De Benedetti esce con un risultato

economico positivo. Le procedure previste dal contratto si esauriranno entro il prossimo 15 dicembre. Per tutta la giornata era proseguita l'assurda farsa della mediazione Mondadori «modello Ciarrapico», con l'industriale andreatino che faceva la spola tra un fronte e l'altro continuando a dare a tutti appuntamento all'Hotel Palace dove si sarebbe celebrato il successo della sua iniziativa. Dai quartier generali di Carlo De Benedetti e di Silvio Berlusconi venivano scosse smentite: non ci sarà alcuna cerimonia ufficiale, né tantomeno una conferenza stampa congiunta dei due boss.

Così si è proseguito per tutta la giornata, con le truppe televisive che tornavano ad allestire le loro postazioni nella hall del Palace per seguire - possibilmente in diretta - la cerimonia promessa da Ciarrapico, mentre i diretti interessati si chiudevano a riccio, facendo squallire per ore i telefoni a vuoto e negandosi ad ogni chiamata. «Il dottor è uscito a fare quattro passi» rispondeva a un certo punto della sera una segretaria che non sapeva più cosa inventare.

Senza bisogno che Ciarrapico si mettesse in mezzo, del resto, i tecnici dei due schieramenti avevano tranquillamente continuato a lavorare lungo tutto il fine settimana, seduti attorno allo stesso tavolo. E ancora prima, si dice nei corridoi del Palace, in quello stesso albergo più di una volta si erano dati appuntamento Berlusconi e De Benedetti in persona. Incontrati a tu per tu, senza fanfare e riflettori, per sbloccare il negoziato fermo ormai da mesi.

L'invio di Andreotti quando la trattativa per la spartizione della Mondadori è entrata nel vivo, è stato più d'impaccio che di aiuto. Sottovoce lo ammettono gli stessi gruppi interessati al negoziato: quando si è trattato di esaminare il contratto nei particolari, entrando per esempio nei dettagli delle conseguenze sul piano fiscale di una scelta piuttosto che di un'altra, il mediatore era in evidente difficoltà, e non aveva nulla da proporre. Ah, i bei tempi in cui si andava tutti da Cuccia, e lui ne aveva sempre una nuova in mente per superare qualunque staccolò!

Chissà, forse più d'una volta i negoziatori hanno rimpianto la scelta di abbandonare le ovattate stanze di via dei Filodrammatici per affidarsi all'«uomo di Roma». Ma avrebbe potuto Enrico Cuccia fornire assicurazioni, sulle concessioni tele-

Polo unico dell'elettronica, l'Europa arranca

I ministri dell'industria della Cee non sono riusciti a trovare un accordo sulle misure di sostegno all'industria elettronica, in piena crisi e minacciate dall'agguerrita concorrenza giapponese. Si sono riproposti i contrasti tra Paesi liberisti (Inghilterra) e protezionisti (Francia). Anche l'ipotesi di costituire un unico polo continentale per i semiconduttori resta per ora nel vago.

DAL NOSTRO INVIATO

EDUARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO. L'Europa dell'elettronica si sente in guerra. La nuova aggressione giapponese (e quella, più tradizionale, americana) stanno mandando in rosso i bilanci di molte grandi aziende. Un commissario della Cee, l'italiano Pandolfi, sostiene che il rischio reale è

che entro la fine del secolo possa letteralmente sparire dal continente uno dei settori industriali più strategici. L'allarme è generale. Ma, purtroppo, ancora una volta, il fronte interno è debole, i generali della Comunità hanno opinioni molto diverse sul modo di affrontare la battaglia in corso. Ieri nel Granducato del Lussemburgo i dodici ministri dell'industria hanno preso in esame un documento preparato dalla commissione di Bruxelles che disegna un quadro nero della situazione attuale. E hanno cominciato a discutere di un possibile piano di politica industriale per aiutare le società europee a superare i propri ritardi e mettersi in linea con la concorrenza internazionale.

Nelle settimane scorse da più parti si era chiesto un immediato intervento protezionistico («difensoici per cinque anni dal Giappone», aveva chiesto il presidente della francese Thomson) e avevano preso corpo ipotesi di nuove concentrazioni tra

grandi gruppi, sostenuti e agevolati dalle autorità comunitarie, per tamponare le falle più vistose nelle difese europee. Arrivato il momento delle decisioni si è però riproposto il tradizionale contrasto tra liberisti e protezionisti, con il ministro inglese, impegnato a difendere i principi di «un mercato aperto e favorevole agli interessi dei consumatori», e il suo collega francese, sostenitore di un assetto competitivo a livello mondiale messo in pericolo dalla superiorità americana giapponese e diffusore delle richieste dei produttori, in genere i dodici ministri sono d'accordo con l'esigenza di «stenere il mercato interno, creando una domanda «tran-

seuropea per nuove grandi reti di servizi e rilanciando progetti comuni nel campo della ricerca scientifica e tecnologica. Ma quali misure prendere nell'ambito della politica commerciale? È che atteggiamento assumere riguardo alle possibili fusioni tra gruppi europei? Le risposte a queste domande per ora divergono largamente. E non solo per ragioni meramente ideologiche. Come ha fatto notare il ministro italiano Bodrato (ieri al suo esordio in campo comunitario come nuovo titolare dell'industria) sono gli interessi concreti dei diversi Paesi a non coincidere. Tutti ritengono necessario uno sforzo eccezionale per ga-

rantire una adeguata presenza europea nella produzione di semiconduttori, componenti base di tutta l'industria elettronica sulla via di divenire monopolio del giapponese (il 50 per cento del mercato mondiale è già loro contro un modesto 10 per cento europeo). Elevare i dazi all'importazione significa però aumentare i costi delle imprese che li utilizzano e che già sono obbligate ad acquistarsi largamente all'estero. Ne verrebbe danneggiata, per esempio, l'industria informatica, che ha altri seri problemi a cui far fronte (e le preoccupazioni per l'Olivetti hanno indotto Bodrato a sostenere una posizione di intransigenza su, ma «equilibra- to»).

D'altra parte la costituzione di un polo Thomson-Siemens-Philips nel campo dei semiconduttori, caldeggiata da molti, si scontra con gli interessi di Paesi come l'Inghilterra (ma anche di numerosi altri) che hanno già scelto di venire a patti con il giapponese aprendo loro le porte delle principali società. C'è poi chi obietta che i progetti di sostegno comunitario non devono discriminare tra grandi gruppi e piccole imprese.

La conclusione è che, per ora, si discute ma non si decide. La strategia da adottare nella guerra elettronica torna all'esame degli uffici tecnici. Un comunicato finale dice che se ne riparerà «al più presto».

Discriminazione alla Sip
Assunti tutti i contrattisti
Resta fuori solo lui,
un delegato sindacale

TORINO. «Non ha acquisito professionalità». È il giudizio con cui la Sip di Torino non ha confermato un giovane lavoratore dopo due anni di contratto di formazione-lavoro. Una motivazione formalmente asettica ed oggettiva. Si dà il caso però che il giovane in questione, Fabio Zerbin, oltre ad essere l'unico contrattista cui è stata rifiutata l'assunzione definitiva, fosse anche il delegato eletto dai lavoratori di un reparto da tempo in agitazione per le condizioni di lavoro. Così nei confronti della società telefonica è stata aperta una vertenza per comportamento antisindacale, mentre i compagni di lavoro di Fabio hanno deciso una serie di scioperi. Riuniti assieme alle segreterie della Filpi-Cgil, Site-Cisl e Uilte, i lavoratori del reparto Cas-Sud, quello in cui lavorava il giovane delegato, hanno approvato all'unanimità una dichiarazione: «In due anni Fabio non ha manifestato alcuna particolare attitudine negativa verso il lavoro. Come gli altri si è sbarcato la fatica di mansioni monotone e ripetitive e di turni notturni. Da questo punto di vista si è comportato esattamente come tutti noi, suoi compagni di lavoro». Perciò i lavoratori del reparto hanno deciso in assemblea, assieme ai sindacati, di intraprendere scioperi di un'ora e mezza al giorno dal 4 maggio, se nel frattempo Fabio Zerbin non sarà stato riassunto. Una vertenza che continua a vedere, invece, consistenti gruppi di lavoratori contrapposti ai sindacati, è quella per il recupero dell'incidenza della mensa su altre voci salariali. Nella Carrozzeria della Fiat Mirafiori, 128 operai hanno sottoscritto un appello alla segreteria nazionale della Fiom, in cui esprimono indignazione per il comportamento del sindacato nei confronti di tre delegati tra i più conosciuti, consistente nel tentare di limitarne l'attività, di non far loro retribuire le ore di permesso sindacale.

Da un convegno di Oderzo: ogni ora ci sono otto nuovi invalidi
Sempre più morti sul lavoro in Italia
Lo scorso anno 3.542 «omicidi bianchi»

MICHELE RUGGIERO
ROMA. Lavorare in Italia? Un rischio. La sicurezza? Spesso un optional. Le cifre sono tristemente illuminanti in proposito. Il 1990, l'anno del «Mondadori» e delle ombrelli cartellate di «omicidi bianchi» nei cantieri degli stadi, ha gli estremi di un bollettino di guerra: un morto ogni due ore, bilancio statistico degli infortuni sul lavoro. In Italia, lo scorso anno, ci sono stati 3.542 incidenti mortali e gli infortuni che hanno provocato invalidità permanente: lo scorso anno si sono avuti otto nuovi invalidi ogni ora. Una carneficina. La denuncia fatta ad Oderzo durante la «Giornata trevigiana dell'invalidi».

Secondo la Cgil, infatti, i dati Inail sono poco attendibili per due ragioni: l'istituto esclude la morte per infortunio se avviene oltre il 18 giorno dall'infortunio. Inoltre l'incidente viene denunciato dall'azienda (e non dall'infortunato), che ha tutto l'interesse a limitare le denunce per non far alzare i premi assicurativi all'Inail in seguito alla crescita del fattore rischio. E c'è di più. Se la soglia rischia, sotto l'incalzare delle lotte congiunte dei lavoratori, sindacati e dei partiti della sinistra, è parzialmente erosa nell'industria, l'allarme è suonato nelle campagne dove tra il 1979 ed il 1986 si è avuta una crescita delle denunce per infortuni del 40 per cento. Questa percentuale è addirittura arrivata al 60 per cento e per il Censis si tratta di cifre non adeguate ad una realtà permeata da grosse sacche di omertà o compromissioni tra le parti in causa.

Il «vente molle» della sicurezza del lavoro in Italia rimane comunque l'edilizia che negli ultimi anni ha subito un'oggettiva frammentazione del ciclo produttivo che espone l'edile a rischi superiori rispetto a lavoratori di altri settori. A questa «piaga» si aggiunge la permeabilità del settore all'infiltrazione della criminalità organizzata che ha provocato nuove ed pericolose forme di reclutamento. Racket della manodopera camuffata da società di cottimiste, dove la professionalità viene sempre ultima nei requisiti richiesti ai lavoratori. Un elemento negativo che si incontra con sempre maggiore frequenza in recenti e meno recenti infortuni sul lavoro in cantieri e non.

Non è casuale, per concludere, la breve cartella sulla edilizia, che i costruttori in quest'ultimo rinnovo contrattuale ostacolano la richiesta sindacale del delegato di cantiere, una figura che in linea teorica potrebbe intervenire sulla sicurezza dell'intero processo produttivo.

FRANCO BRIZZO

CO.MA.CAR. Soc. Coop. a r.l.
FEDERAZIONE DELLE COOP.VE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA
VIA FAENTINA 108 - 48100 RAVENNA

Aviso di gara

Si rende noto che questa Società Cooperativa indice una licitazione privata a norma dell'art. 24 1° comma lettera a) punto 2 della legge 8/8/77 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni con ammissione di offerte in aumento ai sensi della legge 8/10/84 n. 587 per l'appalto dei lavori di costruzione di un proscottificio da realizzarsi in Comune di Lugo (Ra), località Voltana. L'importo delle opere a base d'appalto ammonta a lire 1.869.338.317. E richiede l'iscrizione all'A.N.C. nella categoria 2 per lire 3.000.000.000. Alla gara possono partecipare imprese singole o riunite verticali di imprese le cui richieste di invito redatte in carta bollata dovranno pervenire corredate dalla documentazione richiesta nel bando, a mezzo del servizio di Stato o Azienda di recapito autorizzato entro le ore 12 del giorno 20 maggio 1991 al seguente indirizzo: CO.MA.CAR., via Fiumazzo 773, 48028 Voltana di Lugo (Ra), tel. 0545/72812. Il Bando in edizione integrale è disponibile presso gli Uffici della Società Cooperativa all'indirizzo di cui sopra. Le domande di partecipazione non vincolano la Società Cooperativa appaltante.

IL PRESIDENTE